

Pamphlet di Ronfani

Un appello ai cattolici: «Bisogna combattere il sonno dell'anima»

di Giorgio Acquaviva

Quando seppi che Ugo Ronfani nel suo cammino di onesta ricerca stava lavorando a un pamphlet dal titolo *Contro i cattolici - Un laico naturalmente rilegge Julien Green*, lo misi amichevolmente in guardia: «Attento, quelli dello scrittore franco-americano passato dal protestantesimo al cattolicesimo erano altri tempi. Dagli Anni Venti il mondo é cambiato, e più volte: nazismo, stalinismo, guerra mondiale, Shoà, Hiroshima, guerra fredda, decolonizzazione, dissoluzione dell'Urss, terrorismo... E' cabiata anche la Chiesa, il Concilio ha spalancato le finestre delle sacrestie. Rischi di riproporre quelle sante invettive fuori tempo e fuori luogo...».

Ora il *pamphlet* è in libreria (Tempo Lungo Edizioni). Ha evitato Ronfani il rischio che io, timoroso, paventavo? Certamente sì. E questo grazie soprattutto alla passione personale che gli fa confessare con sincerità: «Sono nato cattolico come si nasce con un colore della pelle, mille volte sono uscito dalla chiesa dove mi hanno battezzato per espormi ad altri battesimi; e ogni volta mi sono ritrovato davanti a una porta dietro alla quale - non un affanno, piuttosto una speranza — sapevo che c'era una croce. La croce che alla fine nella confusione delle cose del mondo, ho dimenticato di tracciare su di me».

«Ricominciamo dal Maestro»

Ai cattolici, suoi *inevitabili* compagni di strada, Ronfani rimprovera la loro timidezza. A loro chiede di svegliarsi, se vogliono prendere sul serio la parola dell'unico Maestro a essere "sale della terra, luce del mondo". Un appello accorato probabilmente non diverso dalle considerazioni svolte da vescovi e cardinali a porte chiuse, all'ultimo Sinodo. E' in gioco, infatti, la credibilità del cristiano, la sua capacità di essere strumento di salvezza per tutti gli uomini e le donne del mondo. Ma torniamo alla diagnosi di Ronfani. Sarebbe facile contrapporgli scritti e fatti del magistero o della vita concreta delle comunità per dire che quella di cui parla non è tutta la cattolicità. Ma non sarebbe giusto. Certo, gli si potrebbe ricordare che il numero e il colore della pelle dei Cardinali creati negli ultimi vent'anni dimostrano che la Chiesa non è più eurocentrica; che papa Wojtyła è l'unico leader mondiale ad aver pronunciato una serie impressionante di mea culpa; che è l'unica autorità morale capace di alzarsi in piedi e dire parole comprensibili sulla vita, la morte, la pace; che bisognerebbe ascoltarlo quando ripete che non si può difendere la foca monaca e la pena di morte, considerare l'aborto ed eutanasia "diritti individuali", ridurre l'Aids a un problema di preservativo; o quando definisce la fame nel mondo "scandalo insopportabile". Ma non sarebbe giusto, perché tutto questo è da attribuire a un anziano pontefice testardo, animato da zelo profetico e a pochi "fedelissimi". Buona parte dei fedeli non sa nemmeno che il sangue dei martiri nel '900 ha bagnato la terra come mai nella storia, Ma allora il nostro Ronfani/Julien Green ha sostanzialmente ragione: i cattolici dove sono? Che fanno? Cosa dicono? Come pensano di attuare questo impegno che la storia reclama, qui ed ora? in Occidente molti hanno firmato un armistizio col laicismo, adattandosi a una sorta di "imbecillità dell'anima". Nella Chiesa manca una vera "opinione pubblica", la base è silenziosa, pecca di omissione. Attenzione, però. La soluzione non è chiedere alla Chiesa di fornire una più robusta "etica civile" o di ritirarsi nel "mistero", perché essa è chiamata ad annunciare - a tutti - la conversione, la salvezza, la legge dell'amore. Ronfani incita i cattolici a prendere sul serio la "follia amorosa dell'incarnazione", fino alla croce. Con la fede nella resurrezione, però, perché dopo il Venerdì Santo viene la Pasqua.